

ne come acceleratore di progresso», Wright insiste sulla necessità di migliorare l'accesso delle donne al sapere, non soltanto per un criterio di giustizia, ma anche nell'interesse del "tutto politico" (p. 76). Fondamentali in questo contesto erano, ad avviso di Wright, le proposte di Benjamin Rush che miravano ad impartire alle donne insegnamenti utili non solo a svolgere i «compiti "domestici"», ma anche ad acquisire i «valori fondanti della repubblica» (p. 78).

Per quanto riguarda la schiavitù, Wright è animata da una profonda avversione per questo istituto ma, così come Bentham (del cui "circolo culturale" fece parte insieme a tanti importanti esponenti del pensiero politico del XVIII e del XIX secolo; p. 50), pensa che l'emancipazione debba essere graduale: c'è bisogno di tempo, a suo avviso, «per passare da uno stadio di evoluzione storica all'altro, senza creare instabilità e disordine» (p. 83).

Ritenendo che la questione femminile fosse in via di progressiva risoluzione, Wright dedicò le proprie energie alla critica del commercio di schiavi sino a cimentarsi con l'attiva ricerca di possibili soluzioni (p. 90). Per conciliare gli effetti dell'emancipazione con gli interessi materiali della nazione, «gli schiavi sarebbero dovuti passare per un apprendistato, reale, morale, intellettuale e industriale» (p. 91). Per contribuire in concreto a questo percorso, conquistata dall'esempio e dagli insegnamenti cooperativistici di Robert Owen e consigliata dal generale Lafayette del quale era diventata amica (pp. 86, 89, 93), Wright decide, nel 1824, di dare vita ad un modello virtuoso di comunità "emancipatrice" che possa gra-

dualmente portare alla libertà sedici schiavi (uomini, donne, bambine): Nashoba (cfr. pp. 85-98). Le difficoltà economiche del progetto – trasformato poi in una comune – portarono al suo fallimento e ad una serie di attacchi sul piano morale ad una donna che aveva fatto della libertà di pensiero e di azione uno stile di vita (p. 98) e che, così come Wollstonecraft, terminò in solitudine la propria esistenza nella patria in cui ella pensava di trovare la miglior forma di governo e di relazioni umane (p. 105).

La ricostruzione di Falchi mostra bene come nella figura di Wright, espressione di una precisa temperie culturale e politica votata all'ottimismo, provino a conciliarsi armonicamente le metodologie dell'Illuminismo scozzese, il radicalismo inglese «nell'accezione di Paine e di Wollstonecraft», le istanze del «repubblicanesimo di matrice harringtoniana», nonché quelle del «cooperativismo socialista di Owen» (cfr. pp. 43, 99, 104).

Sarah Moore Grimké, *Poco meno degli angeli. Lettere sull'eguaglianza dei sessi*, a cura di T. Casadei, trad. it. di I. Heindorf, con una nota bio-bibliografica, Roma, Castelvechi, 2016, 123 pp.

di Monica Cattabriga

Nel 1837 Nehemiah Adams, ministro del clero congregazionalista del Massachusetts, pubblicò sulla rivista «New England Spectator» la *Lettera pastorale*. Questo documento fu redatto con l'intento di dimostrare, seguendo l'interpretazione delle Sacre Scritture, che la subordinazione femminile fosse stata voluta in principio

da Dio. Ciò che scatenò in Adams e in tutto il clero il bisogno di scagliarsi contro le donne, ribadendo quale posizione avrebbero dovuto ricoprire nella società, fu la necessità di denunciare le "agenti" del movimento abolizionista che dibattevano in pubblico come fossero uomini. Le agenti in questione, nonché i bersagli principali di questo attacco, furono Sarah ed Angelina Grimké, che diventarono famose in tutto il paese per i loro comizi pubblicamente schierati a favore dell'abolizione della schiavitù e dell'emancipazione femminile. Fu proprio da Sarah che arrivò la tempestiva risposta alla *Pastorale* pochi mesi dopo la sua apparizione sulla medesima rivista: inizialmente si trattò delle *Lettere sulla provincia della donna*, ripubblicate poi l'anno successivo in formato libro con il titolo *Letters on the Equality of the Sexes and the Condition of Woman*.

Delle quindici lettere pubblicate originariamente, sono state tradotte per i tipi di Castelvechi solo le nove che maggiormente rappresentano il cuore della filosofia grimkiana. Il fulcro della sua argomentazione ruota intorno all'eguaglianza dei sessi, che da troppo tempo viene negata a favore di una visione misogina e maschilista che condanna la donna ad essere sottomessa all'uomo. Con l'intento di confutare le tesi esposte da Adams nella *Pastorale*, Grimké propone un'esegesi biblica volta non solo ad affermare l'eguaglianza tra uomo e donna secondo il volere divino, ma anche a dimostrare come la lettura delle Sacre Scritture tramite le traduzioni ufficiali comporti delle interpretazioni errate. Grimké, infatti, seguendo uno dei precetti fondamentali della Società degli Amici – religione qualche-

ra professata da Sarah fin da giovane età –, riteneva che per poter leggere i Testi Sacri, fosse necessario trovarsi nel medesimo Spirito con cui erano stati scritti. Partendo, dunque, dal presupposto secondo cui i traduttori della Bibbia non erano affatto ispirati, è necessario rivolgersi ad essa tramite un approccio diretto per poter comprendere la vera parola di Dio. Inizia, quindi, fin dalla lettera di apertura di questo volume la confutazione delle interpretazioni originali partendo dal principio, ovvero dalla Creazione. Mentre la tradizione ha sempre interpretato la nascita di Eva dalla costola di Adamo una prova sufficiente per determinare la di lei inferiorità e conseguente sottomissione all'uomo, l'autrice pone in evidenza l'inconsistenza di questa teoria riportando un passo fondamentale per i diritti di tutti gli esseri umani: «Dio creò l'uomo simile a sé, lo creò a immagine di Dio, maschio e femmina li creò» (p. 21). In particolare, quando Dio decide di creare la donna come aiutante dell'uomo lo fa, secondo Grimké, non per dargli un essere che possa servirlo, ma che possa aiutarlo in quanto suo pari. L'uguaglianza sarebbe confermata anche nel momento della Caduta: Eva, la donna, non è la peccatrice che ha indotto l'uomo in tentazione, ma è ugualmente colpevole in quanto lo stesso Adamo ha trasgredito ad una legge imposta da Dio senza fermare la sua compagna, bensì seguendone le orme.

Questo è solo uno dei tanti esempi dell'ausilio che Grimké fa dei testi biblici per confutare tanto la *Lettera pastorale*, quanto il sistema di pregiudizi su cui si basa l'intera società. Infatti, nel corso delle *Lettere* viene sondata la condizione femminile

sotto differenti aspetti. A partire dalla questione dei diritti, l'autrice pone a paragone la donna e gli schiavi i cui diritti sono stati rinnegati in nome di una sottomissione al padrone il quale assorbe il loro essere. L'abolizionismo e la lotta per l'emancipazione femminile trovano qui un punto di incontro, ponendosi come due movimenti che reclamano fundamentalmente una parità di diritti fra gli individui che vada oltre al ceto sociale e al genere. La tematica principale rimane, tuttavia, l'eguaglianza tra i sessi, che Grimké afferma ripetutamente all'interno delle sue lettere: «Uomini e donne furono CREATI UGUALI, sono entrambi morali e responsabili, e qualsiasi cosa è giusta per l'uomo, è giusta per la donna» (p. 32). L'idea diffusa nella società secondo la quale uomini e donne appartengono a sessi differenti ha contribuito, secondo l'autrice, a distruggere la femminilità, in quanto avrebbe indotto gli uomini ad avvicinarsi alle donne solo in quanto femmine, riducendo il loro essere al loro genere e oltrepassando totalmente il resto delle loro capacità. A tale proposito, nella quarta lettera in ordine di apparizione, Grimké denuncia come lo sviluppo dell'intelligenza femminile passi attraverso il volere dell'uomo, che le permette o meno di accedere ad un'istruzione e, conseguentemente, elevarsi intellettualmente. Sono pochi gli uomini che nella storia hanno aperto le porte delle loro biblioteche alle proprie figlie o mogli e coloro che ebbero questa fortuna dimostrarono di essere alla pari dei loro coetanei di sesso maschile. Tuttavia, salvo rare eccezioni, la realtà dei fatti è che una donna che vuole sviluppare la mente viene derisa e scoraggiata. Subentra così in

lei la necessità di ricevere ammirazione e gratificazione per l'unica passione che le viene concesso avere: la moda. Riprendendo un tema già ampiamente discusso da Mary Wollstonecraft nella sua *A Vindication of the Rights of Woman* (1792), Grimké evidenzia come questa passione per i vestiti renda le donne fragili e superficiali, condannandole ancora una volta alla derisione da parte del genere maschile che le giudica frivole.

Alle donne, quindi, non viene mai data tregua né sul fronte sociale, né tanto meno su quello giuridico, come si evince dalla lettera sesta intitolata *L'incapacità giuridica delle donne*. La condizione della donna è di fatto regolata da leggi (redatte da uomini senza la partecipazione di alcuna figura femminile) che la governano, ma che la privano dei suoi diritti essenziali: «La donna non ha alcuna esistenza politica con l'unica eccezione di poter presentare una petizione al corpo legislativo, essa è una nullità nella nazione» (p. 57). Torna il parallelismo donna-schiavo, entrambi all'oscuro delle leggi che li governano, entrambi sottratti dai propri beni che vengono assorbiti dal marito-padrone. La donna, infatti, non può avere alcuna proprietà, anche qualora fosse lei a detenere più ricchezze rispetto all'uomo. Tuttavia, come se il danno di non avere diritti non fosse sufficiente, essa è vittima di un'ulteriore ingiustizia: dal punto di vista giuridico, l'unica eguaglianza alla quale può accedere è quella della pena, in quanto pur non avendo diritti, di fronte alla giustizia viene punita alla pari di un uomo (p. 66).

Questo costante dislivello che soggiace al rapporto tra uomo e donna, non viene colmato nemmeno nell'intimità

del legame matrimoniale che li unisce. Ancora una volta l'autrice sottolinea le conseguenze deleterie per entrambi i sessi derivanti dalla diseguaglianza intrinseca nella società: se da un lato la donna riesce a governare solo nella sottomissione usando l'inganno per raggiungere i propri fini, dall'altro l'uomo finisce per corrompersi per la sua sete di supremazia. Grimké torna così a rimarcare l'importanza dell'eguaglianza tra i sessi sostenendo che «[...] essa [la moglie] non è tenuta a essere governata dal suo giudizio [del marito] più di quanto lui lo sia da quello di lei. Essi stanno sullo stesso piano di diritti umani, sono egualmente sotto il governo di Dio e sono responsabili davanti a lui e solo a lui» (p. 70).

Tuttavia, una delle lettere che coinvolge direttamente Sarah è quella intitolata *Il ministero delle donne*. Utilizzando come esempio la sua esperienza personale con la Società degli Amici, coglie l'occasione per riflettere sul ruolo delle donne nelle religioni. Sarah concorse per diventare ministra quacchera, ma la carica le fu negata dai membri della Società più tradizionalisti che si opponevano categoricamente alla presa in carico di tale missione da parte di una donna. In merito al ruolo femminile nelle comunità religiose, l'autrice sottolinea ancora una volta la differenza di trattamento che le viene riservata rispetto agli uomini: «Ci è anche obiettato con gravità che se una donna pretendesse d'averne l'ispirazione, e per questo basasse il diritto a perorare in pubblico la causa di un Redentore crocifisso, sarebbe creduta se esibisse credenziali dal cielo, ad esempio quando operasse un miracolo» (pp. 89-90). Se questo è ne-

cessario, Grimké ribadisce che il medesimo trattamento dovrebbe essere riservato ai suoi fratelli, i quali dovrebbero mostrare le credenziali per poter esercitare il loro ministero.

Tutto sembra, quindi, andare a sfavore delle donne nel XIX secolo, le quali vengono viste sempre più come una minaccia che come esseri umani. La lettera di chiusura del volume riprende il già accennato episodio della Caduta soffermandosi ancora una volta sull'importanza dell'eguaglianza tra uomini e donne. Nonostante Grimké, in linea con la tradizione, riconosca la donna come portatrice del peccato sulla terra, non perde l'occasione ancora una volta per sottolineare quanto sia fondamentale per quest'ultima l'essere trattata alla pari dell'uomo: «Mio obiettivo attuale è mostrare che, poiché alla donna è imputato tutto il peccato che esiste nel mondo, è suo dovere solenne operare per la sua eliminazione; e che essa non potrà farlo in maniera efficace ed estesa, finché la sua mente non sia liberata da quelle catene che le sono state imposte da un'opinione pubblica corrotta, e un'interpretazione perversa delle Sacre Scritture» (p. 102).

Come spiegato da Thomas Casadei nella sua introduzione al volume, il quaccherismo e l'abolizionismo di quegli anni avviarono un processo di dissenso che credeva nel dovere delle donne di agire secondo la loro coscienza, affermando a gran voce l'eguaglianza morale del sesso femminile rispetto agli uomini (p. 6). Si trattava della nascita e del progredire di un moto rivoluzionario che, seguendo la via della rivendicazione dei diritti di tutti gli esseri umani, si sarebbe sviluppato senza sosta portando non solo la nascita del femmi-

nismo, ma anche una sempre maggiore coscienza di massa che, forse per la prima volta dopo la Rivoluzione Francese, si alzava in piedi gridando la propria dignità e i propri diritti. È in questo contesto che si inserisce Sarah Grimké, che Casadei definisce “figura ponte” non senza ragioni. Riprendendo tematiche già discusse alcuni decenni prima da donne che si dichiaravano a favore dell’uguaglianza tra i sessi (Mary Wollstonecraft e Olympe de Gouges tra le più note), Grimké si schiera pubblicamente contro un assetto patriarcale fondato sulle ingiustizie e spinge sempre più persone ad abbracciare la causa. Infatti, l’attivismo abolizionista che ha contraddistinto tutta la sua vita ha ispirato moltissime donne, tra le quali si annoverano Elizabeth Cady Stanton e Lucretia Mott che furono tra le organizzatrici della Convenzione di Seneca Falls del 1848, evento che ebbe un impatto tale da essere considerato il fondamento del movimento femminista.

Le *Lettere sull’eguaglianza dei sessi* non sono solo la rivendicazione di una parità negata da tempo, ma anche una lucida argomentazione di carattere religioso, giuridico e morale, che rende Sarah Grimké un tassello fondamentale tanto nella storia delle donne, quanto nella filosofia del diritto.

A. Pirni, *La sfida della convivenza. Per un’etica interculturale*, Pisa, ETS, 2018, 306 pp.

di Alessandro Chiessi

Ci sono libri che, presentandosi in specifici momenti storici, sembrano coglierne le istanze e i problemi più

profondi. Uno di quei libri è *La sfida della convivenza* di Alberto Pirni. Al di là di facili inquadramenti preconetti, il testo si propone di analizzare il fenomeno dell’interculturalità con uno sguardo fondamentalmente ermeneutico. Un tema che, negli ultimi anni, in Italia come in Europa, si interseca con il dibattito pubblico e che, stimolando le diverse – se non opposte – opinioni, lambisce da vicino la sensibilità di ognuno di noi.

Il testo vuole quindi fornire una «più adeguata [...] cassetta degli “attrezzi concettuale”» (p. 9) per poter analizzare e valutare un fenomeno che coinvolge in maniera sempre più stringente la cosiddetta cultura occidentale. Qui, Pirni sottolinea come la contemporaneità sia maggiormente in grado di decostruire vocaboli e concetti che giungono dal passato, piuttosto che di crearne nuovi. Ed è all’interno di questo “deficit” linguistico che si inserisce il lavoro de *La sfida della convivenza*.

Rimandando alla condivisione di uno stesso spazio e di uno stesso tempo, infatti, l’interculturalità presuppone individui che, proprio perché appartenenti a gruppi diversi, si percepiscono differenti gli uni rispetto agli altri. Esiste quindi una condizione *de facto* – la condivisione di uno stesso spazio e tempo – che, nonostante possa essere legittimata *de iure*, non sempre corrisponde alla percezione dei soggetti chiamati in causa e quindi ai loro *desiderata*.

L’obiettivo di fondo di questo percorso di ricerca – riprendendo le parole dello stesso Pirni – è l’«elaborazione di un vocabolario minimo, ovvero di una sorta di “grammatica generativa” di un’etica interculturale *del presente e per il futuro* del nostro vivere